

L'EUROPA APPROFITTA DELLE INCERTEZZE AMERICANE

02/05/2018 di Pierluigi Gerbino

La Festa del 1° maggio ha visto ieri chiuse molte borse, ma non quelle americane, che hanno confermato il passo incerto che esprimono ormai da alcuni mesi.

SP500, l'indice USA principale, ha chiuso il mese di aprile praticamente sui livelli a cui l'aveva iniziato, e lo ha passato oscillando senza una chiara direzione. La sua performance da inizio anno è ancora negativa di circa un punto percentuale e, dopo il crollo delle due terribili settimane di pazzia, che lo hanno portato a scendere dal massimo storico del 26 gennaio a quota 2.872 fino ai minimi del 9 febbraio di 2.533, ha poi passato le dodici settimane successive all'interno di questi due livelli, senza trovare la forza per riportarsi in alto, ma nemmeno il terrore necessario per infrangere il minimo di febbraio.

La figura grafica che sta sviluppando è un triangolo, che si osserva unendo i massimi discendenti del 26 gennaio e del 13 marzo e facendo altrettanto con i minimi del 9 febbraio e del 2 aprile.

La prosecuzione di questi due lati, che si incontrerebbero al vertice nel mese di luglio, oggi passa abbastanza lontana dall'indice, che si trova all'incirca al centro della figura. Pertanto non abbiamo elementi per pensare che la soluzione del braccio di ferro tra compratori e venditori sia imminente. Anzi, nelle ultime sedute sembra persino che l'indice trovi supporto nella media mobile a 200 giorni e resistenza in quella a 50 giorni, che oggi passano rispettivamente da 2.613 e 2.686.

L'incertezza degli indici USA è riuscita a frenare solo in parte la voglia di recupero dei mercati europei, che dai minimi di fine marzo hanno collezionato con Eurostoxx50 ben 5 settimane consecutive positive, rompendo il bordo superiore del trading range che l'aveva costretto in febbraio e marzo, e sviluppando un impulso che ha aperto la strada che riporta ai massimi.

La forza relativa dei mercati azionari europei rispetto a quelli americani sta certamente nella diversa politica monetaria delle due banche centrali, ormai restrittiva in USA ed ancora esageratamente accomodante in Europa. Nelle ultime settimane trova un ulteriore aiuto nella debolezza dell'euro, che ieri ha sfondato anche il livello psicologico di 1,20 nei confronti del dollaro, proseguendo un movimento che trova il primo supporto in area 1,192. La competitività fornita alle imprese europee dal cambio debole fornisce un antidoto ai timori di guerra commerciale, che non a caso Trump ha voluto frenare proprio ieri, concedendo un ulteriore mese alle trattative per esentare l'Unione europea dai dazi su acciaio ed alluminio.

Il nostro Ftse-Mib, dopo la lunga cavalcata positiva che lo ha fatto brillare fino al punto di riportarlo sui massimi di gennaio, nelle ultime sedute ha perso un po' di smalto, dato che la resistenza di 24.050 sta facendo caparbiamente il suo dovere ed attira venditori su quei livelli.

Deve aver pesato anche qualche riflessione sulla situazione politica, dopo l'uscita di Renzi di domenica, che ha rottamato sia il fragile tentativo di collaborazione tra M5S e PD, che quel poco che è rimasto del suo stesso partito.

Ora l'ipotesi di tornare al voto abbastanza presto ha ripreso quota e il pompiere Mattarella avrà le sue difficoltà ad escogitare qualche proposta per evitare il voto al ritorno dalle vacanze.

I mercati non godono certo nel vedere l'avanzata sovranista di Salvini nelle elezioni regionali di Molise e Friuli, che in queste settimane lo hanno visto trionfare. Il rischio Italia potrebbe perciò presto tornare al centro dei radar.

La porzione di settimana che ci aspetta, e che da oggi rivedrà tutti i mercati ai nastri di partenza, ha il suo culmine con l'evento di stasera. La FED comunicherà alle ore 20 le decisioni della riunione del FOMC che si concluderà oggi. Si tratta di una comunicazione in forma ridotta, poiché in questo caso non è previsto né l'aggiornamento delle proiezioni economiche da parte dei governatori partecipanti al FOMC, né la conferenza stampa di Jerome Powell. Dovremo accontentarci del comunicato ufficiale che esprimerà la politica monetaria attuale con qualche scarna motivazione.

Il toto-FED si è scatenato nei giorni scorsi e trova negli esperti, interpreti di ogni battito di ciglia dei membri FED, una notevole dispersione di opinioni.

Il fatto che la scorsa settimana i rendimenti sul Treasury decennale siano arrivati anche a superare per qualche ora il fatidico livello del 3%, ha indotto molti ad ipotizzare che i mercati volessero scontare un rialzo dei tassi immediato, dopo quello attuato il 21 marzo scorso.

Personalmente non credo che la FED abbia tutta questa fretta, anche se mi sembra molto probabile che i rialzi del 2018 siano 4 anziché i 3 finora ufficialmente annunciati e pienamente scontati.

Penso però che avverranno a giugno, settembre e dicembre. Sono questi infatti i meeting del FOMC più importanti, quelli che offrono una comunicazione più ampia delle decisioni e le possono motivare con l'aggiornamento delle proiezioni economiche. Inoltre l'annuncio può essere spiegato e reso più "digeribile" dallo stesso Powell nella conferenza stampa che segue di qualche minuto la comunicazione ufficiale.

E' vero che nulla vieta di prendere decisioni negli incontri FOMC che non sono seguiti dalla conferenza stampa. Addirittura è possibile, in caso di necessità, che sia il Governatore stesso a prendere la decisione, senza dover attendere la riunione ufficiale del Comitato.

Però l'anticipare ad oggi il rialzo dei tassi, che potrebbe essere spiegato adeguatamente a giugno, infonderebbe una sensazione di "urgenza" decisionale che potrebbe essere equivocata dai mercati, e creare destabilizzazioni difficilmente controllabili sui listini.

Se la FED alzasse i tassi stasera sarei molto sorpreso, ed in tal caso non mi stupirei di assistere a un aumento della volatilità piuttosto sensibile. Si tratterebbe di un notevole errore comunicativo da parte dei nuovi dirigenti, che la Jellen non avrebbe mai compiuto. Ma confido che anche Powell, pur con tutti i suoi limiti, abbia abbastanza esperienza per non commetterlo.
